

M.A.I. Mamme Adottive Intrepide
... e un papà

Mai arresi

Le immagini fanno parte della collezione privata degli autori.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali degli autori che non possono pertanto impegnare l'editore, mai e in alcun modo.

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo gli autori con quanto qui riportato intendono offendere o ledere la dignità di terzi.

AA.VV.

**M.A.I. MAMME ADOTTIVE INTREPIDE
... E UN PAPÀ**

Mai arresi

A cura di **Mariagrazia La Rosa**

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
AA.VV.
Tutti i diritti riservati

*A tutti i genitori come noi:
a volte soli, spesso incompresi,
MAI arresi.*

Prologo

Sono passati alcuni anni da quando abbiamo pubblicato i primi libri, che raccontavano la crisi adottiva attraverso le testimonianze quotidiane di alcune mamme, mentre si confrontavano in un Forum online.

Sono passati alcuni anni e il Forum esiste ancora, oggi è composto da più di 130 genitori, molte mamme ma anche qualche papà: tutti genitori che attraversano una situazione “difficile”, che affrontano (o hanno affrontato) problemi di comportamento dei figli, disturbi di personalità, depressione, rifiuto... devianze, dipendenze, aggressività, reati... udienze, processi... spesso l’allontanamento temporaneo dei ragazzi in comunità, a volte in carcere.

Sono passati alcuni anni e i “primi” ragazzi sono cresciuti, ci sono stati altri problemi e nuovi progressi, si sono aggiunti via via genitori di “nuovi” ragazzi (anche qualche bambino), nuove tempeste e acque più calme, preoccupazioni, disperazioni e speranze.

Sono passati alcuni anni e le mamme (e i papà) hanno continuato a sostenersi, a confrontarsi, a consigliarsi per quanto possibile; con tutte le limitazioni (e i vantaggi) del mezzo di comunicazione remoto, perché le famiglie sono sparse in tutta l’Italia, ma sempre con il desiderio di aiutarsi e farsi coraggio.

Sono passati alcuni anni e insieme con loro abbiamo riflettuto sugli errori, sui problemi più comuni, sulle complessità dell’adozione e non solo, perché la crisi dell’adolescenza (e oltre) non è peculiarità del mondo adottivo; anche se sappiamo che l’adozione ha specificità da tenere in conto, che aumentano la complessità dei caratteri e delle relazioni.

Sono passati alcuni anni e ci sembra di aver imparato qualcosa, e questa volta abbiamo pensato di raccontare le esperienze più complesse cercando di mettere in evidenza, attraverso le storie, da una parte gli aspetti critici e dall'altra le risorse che hanno (o non hanno) aiutato ad affrontare la crisi. Dai racconti di alcune mamme (e un papà!) abbiamo tratto i "fattori comuni e non comuni" cercando di evidenziare quello che abbiamo capito, quello che ha (o non ha) aiutato, quello che sarebbe necessario fare per prevenire e (dove possibile) curare la crisi.

Questo libro non ha la pretesa di essere un "vademecum" di istruzioni per superare la crisi, ma piuttosto una raccolta di testimonianze di come è stata affrontata: non sempre allo stesso modo, perché un intervento può essere efficace per un ragazzo e non esserlo per un'altra. E la conclusione è sempre la stessa: soltanto i ragazzi possono decidere se/quando farsi aiutare, e per dirla con le parole di Valentina, "occorre anche avere l'umiltà di accettare che non siamo onnipotenti, non tutto è sotto il nostro controllo".

Ma occorre anche restare sempre vicini ai nostri figli, pronti a sostenerli, a cercare di rafforzare la loro fiducia in se stessi, a provare e riprovare strade sempre diverse per aiutarli a trovare "la chiave" che apre la porta della loro vita; e soprattutto tenere sempre viva la speranza di trovare insieme "l'uscita del tunnel" e di riuscire ad accompagnarli così verso l'autonomia, verso una vita ricca e un futuro sereno.

**STORIE DI CRISI ADOTTIVE:
FATICHE E SPERANZE**

Le storie

“Se vuoi capire oggi devi cercare ieri.”

Pearl S. Buck

Storia di Valentina

Nel 1970 frequentavo la quinta ginnasio, nel pieno della contestazione studentesca. La mia compagna Silvana, accoccolata nel vano della finestra all'intervallo, dondolando le lunghissime e (da me) invidiatissime gambe diceva: “Questo mondo fa schifo, non vorrò mai mettere al mondo un figlio. Ci sono tanti bambini abbandonati che hanno bisogno di una famiglia, se proprio un giorno vorrò avere un figlio LO ADOTTERÒ.” Il ragionamento mi colpì e lì per lì mi trovai d'accordo, anche se poi tutto sommato a me non pareva che il mondo facesse così schifo: “Non è così male questo mondo”, pensai, “un figlio credo che mi piacerebbe averlo naturalmente... ma certo che anch'io vorrei poi adottarne un altro!” Nasceva così il mio desiderio di adottare, un po' confuso e forse non abbastanza “puro” nell'afflato di accoglienza... ma così è nato, e così ho fatto.

Mi chiamo Valentina e oggi ho 69 anni, i miei figli ne hanno 35 (Edoardo, figlio di nascita) e 26 (Dimitri, figlio di adozione). Vivo a Torino ma, da quando siamo entrambi in pensione e i ragazzi sono grandi, con mio marito passiamo molto tempo in campagna, tra le colline dell'Astigiano.

Edoardo è stato il primo figlio, primo nipote nella nostra famiglia, il figlio che ogni mamma desidera. Bello, bravo, intelligente, sportivo... speciale. È cresciuto in virtù, sapienza e bellezza, al centro di ogni forma di amore e attenzione da parte di noi genitori e di tutta la famiglia, nonni, zii, prozii, cugini... come se

il sole al mattino si alzasse per far piacere a lui. Lo abbiamo anche lasciato un po' solo: noi eravamo entrambi molto impegnati, si lavorava fino a tardi la sera, cercavamo di essere presenti ma per Edoardo nel tempo ci sono state molte baby-sitter e qualche volta i nonni.

Nel frattempo maturava il nostro desiderio di adottare un secondo figlio, e quando Edoardo aveva nove anni ci siamo messi in cammino. Un cammino lungo... Edoardo intanto cresceva, passando attraverso una adolescenza un po' turbolenta, con le prime fidanzate, una certa ribellione e una bocciatura a dimostrazione che "non sono un secchione come te."

Il cammino dell'adozione è durato dieci anni, per una serie di vicissitudini: burocratiche, politiche, e soprattutto per un trasferimento di lavoro che ci ha costretto a sospendere il percorso. Siamo finalmente partiti per andare a incontrare nostro figlio (ancora non identificato) in Ucraina nel dicembre del 2007.

Faceva freddo a Kiev, ma nella stanza del Centro Adozioni sulla poltrona tipo-Fracchia si sudava... e finalmente sì, era lui, Dimitri: quel bambino di nove anni e mezzo che ci guardava dalla piccola foto... Di corsa a Odessa per incontrarlo, ed eccolo entrare a valanga nell'ufficio della direttrice, con gli occhi che ridevano: è stato amore a prima vista.

A Odessa ho vissuto quelle settimane "tra il sogno e la realtà": "Qui Odessa, Mare della Felicità" scrivevo ai parenti e agli amici, mentre cercavo di entrare in contatto con quel bambino con gli occhi che ridevano, e di farlo sentire a casa, nel mio cuore. Mi sentivo "sopraffatta d'amore", e mi pareva che fosse mio figlio da sempre. Il papà andava e veniva tra Odessa e Torino, e tra lui e Dimitri c'era stata da subito tanta complicità.

Al ritorno, tutta questa intesa non era piaciuta a Edoardo: aveva ormai quasi diciannove anni, ma i figli non sono mai abbastanza grandi per non essere gelosi. Difficile spiegare a Edoardo che "l'amore non si divide ma si moltiplica", e che nessuno potrà mai prendere il suo posto nel mio cuore. Lui così cerebrale e introverso, e quel fratello così diverso, tutto fisico, allegro e rumoroso... e poi, "Non vi andava abbastanza bene il figlio che avevate, per doverne andare a prendere un altro?", salvo poi sentirsi in colpa per non riuscire ad accettare il fratello. Insom-